

# Disegnare oggi la scuola di domani

RELAZIONE POLITICA DI MADDALENA GISSI

**N**on è facile per me tenere assieme i sentimenti e le emozioni, tante e così diverse, che vivo in questo momento così importante per tutti noi e, se permettete, per me in particolare.

Vorrei cominciare, anzitutto, dalla grande gioia che provo nel vedervi qui, la gioia di ritrovarci insieme, in presenza, dopo due anni interminabili nei quali siamo stati costretti a vederci e sentirci per lo più a distanza.

Ma tra i sentimenti di oggi ci sono soprattutto la preoccupazione e l'angoscia provocate dal riaccendersi di uno scenario di guerra in Europa. Le immagini del bellissimo filmato di Giovanni Panozzo valgono più di mille parole.

A settantasette anni dalla fine della seconda guerra mondiale, è un colpo al cuore sentir parlare, e a parlarne sono

leader di grandi superpotenze, del rischio che se ne scateni una terza. Quella che faceva dire ad Albert Einstein: *“Non so con quali armi si combatterà la terza guerra mondiale: so che per la quarta si useranno sassi e bastoni”*. Il 26 febbraio siamo scesi in piazza a gridare la nostra protesta per l'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo. Abbiamo condannato l'arroganza irresponsabile di Vladimir Putin, abbiamo manifestato la nostra solidarietà al popolo ucraino, al quale ci siamo detti pronti a fornire ogni aiuto necessario. Abbiamo urlato il ripudio della guerra *“come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”*, secondo quanto recita l'articolo 11 della nostra Costituzione. Per aiutare i nostri ragazzi a riflettere su questo principio, qualche giorno fa lo stesso ministro Bianchi ha voluto



farsi insegnante in una classe della scuola primaria, una bella esperienza, un gesto molto apprezzato.

Noi ci siamo pienamente ritrovati nella manifestazione di Firenze dove i colori dell'Ucraina hanno preso giustamente il sopravvento.

Ancora una volta, è stato il Santo Padre papa Francesco a dire le parole più alte e a compiere uno dei gesti più significativi, incontrando di persona: anzi, andando a incontrare di persona l'ambasciatore russo presso la Santa Sede. Forti e chiare, ancora una volta, le espressioni usate domenica scorsa dopo l'Angelus e rivolte a chi ha scatenato la guerra: "*Pensate ai bambini!*" e poi ancora "*fermate questa barbarie...*". Lo ha ripetuto anche durante l'incontro che abbiamo avuto con Lui e che ha arricchito i nostri cuori, avendolo sentito vicino e amabile come un vero Padre per tutti noi.

Vi chiedo ora un minuto di silenzio per le tante vittime.

È un tema lacerante per ogni coscienza, quello della guerra. E mai, di fronte a eventi come quelli che viviamo da qualche settimana, si possono ammettere ambiguità o ipocrisie. Di fronte alla realtà conclamata di invasione di un paese sovrano; di fronte alle immagini di morte e distruzione nelle città assediate, di fronte alle centinaia di migliaia di persone in fuga per cercare salvezza; di fronte alla morte di bambini e persone malate; di fronte alla resistenza che gli aggrediti oppongono agli aggressori, nessuna neutralità è per noi concepibile. Come sia possibile declinare in un contesto del genere il "ripudio" della guerra di cui parla la Costituzione, o le accorate parole del Papa, che accosta al termine guerra il termine follia, è interrogativo che, lo ripeto, lacera ogni coscienza. Ma non si utilizzino la Costituzione e il magistero di un papa per giustificare una inammissibile equidistanza tra chi è aggredito e chi lo aggredisce.

È auspicio di tutti che la diplomazia prevalga sulle armi, credo che nessuno più del popolo ucraino nutra questa speranza. In quella direzione va compiuto ogni sforzo, va messa in campo ogni iniziativa. Ma intanto sentiamo come no-

stro primo dovere quello di far giungere a un popolo che soffre così atrocemente la nostra solidarietà, il nostro aiuto, ogni possibile sostegno.

Abbiamo condiviso e immediatamente aderito alla proposta di Luigi Sbarra di istituire un fondo CISL di solidarietà. Come CISL Scuola abbiamo già versato un cospicuo contributo: naturalmente chiedo a tutti voi di fare la vostra parte e di invitare altri a farlo.

Ho accennato all'importanza che questo congresso riveste in modo personale per me. Un filo di emozione e di commozione me lo dovete quindi concedere, perché questa relazione non posso non viverla come un commiato al termine di un'esperienza difficile, impegnativa, sicuramente faticosa ma che grazie a voi è stata ancor più che gratificante: è stata entusiasmante, a volte totalizzante.

Questa mia relazione non ha però nulla di conclusivo, se non per me: per l'organizzazione segna solo un momento naturale di passaggio. All'assemblea nazionale di Trento, nel luglio scorso, abbiamo fatto all'unanimità una scelta e ci siamo dati un appuntamento che speravamo di poter vivere più liberi da precauzioni, che invece ancora siamo costretti a osservare, anche se il 31 marzo è alle porte.

Oggi ci ritroviamo per portare a conclusione un percorso avviato proprio a Trento e dobbiamo farlo, come sempre, tutti insieme; con un po' di presunzione posso dire che siamo un modello virtuoso per la politica e per le organizzazioni complesse in genere.

Siamo impegnati a far sì che la condivisione di un percorso, sostenuto da una forte coesione interna, faccia di questa fase di cambiamento una fase di crescita. Ci sono tutte le premesse perché questo si realizzi, lo dico con grande convinzione. Una convinzione che si è rafforzata in modo particolare quando, tirando le somme dello straordinario lavoro condotto in vista delle elezioni per il rinnovo delle Rsu, abbiamo potuto constatare che nonostante tutto: nonostante l'enorme difficoltà a muoversi, a entrare nelle scuole, a incontrare le persone; nonostante l'insidia del virus che non ci ha

## Disegnare oggi la scuola di domani

fatto sconti, mettendo a volte fuori gioco, per tempi più o meno lunghi, un po' dei nostri dirigenti; nonostante tutto questo abbiamo raccolto 18.000 candidature, più o meno quante ce ne furono quattro anni fa. Pensavamo che sarebbe stato difficile uguagliare il numero di liste presentate nel 2018: ne abbiamo presentato 226 di più. Che dire: prima di tutto grazie. Grazie alle strutture territoriali e regionali, per aver dato prova ancora una volta del loro valore. Ma grazie soprattutto alle persone che rendendosi disponibili a scendere in campo con noi e per noi ci fanno capire come la partecipazione, in prima persona al plurale, continui a essere il carburante formidabile che alimenta il nostro motore. E che il serbatoio è sempre pieno.

Dicevo che questo non è un commiato, se non per quanto mi riguarda personalmente, ma un momento di passaggio. Lo è per la nostra organizzazione, ma lo è più in generale per il contesto che stiamo vivendo, rispetto al quale la pandemia si propone e si pone come un vero e proprio spartiacque. Un contesto che ci coinvolge tutti collocandoci in una fase di "transizione" che non ha confini e si configura come una grande sfida collocata in una dimensione globale.

Basterebbe per questo pensare al tema dell'ambiente, in presenza di una crisi climatica destinata a produrre effetti devastanti in tempi sempre meno lontani. Fino a qualche tempo fa il rischio di sopravvivenza del pianeta era materia per film di fantascienza: oggi purtroppo non è più così.

Il recente rapporto sull'emergenza planetaria dell'agenzia dell'Onu ha evidenziato che non c'è più tempo: "la nostra casa brucia" si legge nelle 3.650 pagine redatte da 270 esperti di 67 paesi. L'aspetto che mi ha colpito di più è la declinazione al presente di tutti i verbi, la siccità è già un elemento di cui soffre un abitante del pianeta su due ed è percepibile nella nostra



vita quotidiana attraverso un clima che non rispetta più le tradizionali stagioni. L'aumento del livello dei mari oggi è di 14 cm, sarà un metro a fine secolo.

Perché affronto questo tema? Il nostro mondo scolastico non può rimanere estraneo a queste tematiche; abbiamo il dovere di alimentare conoscenze e curiosità, attenzione e interesse, studio e acquisizione di modelli comportamentali che condizioneranno il futuro del Paese e della condizione umana. Saranno i nostri alunni di oggi a governare la complessità e la drammaticità delle stagioni politiche ed economiche su cui ricadranno gli effetti dell'emergenza climatica, e purtroppo non solo quelli. Dobbiamo condurli a riflettere, ad avere la consapevolezza di quanto le azioni dell'oggi abbiano ricadute su un domani che è soprattutto il loro domani.

Un futuro sostenibile e migliore si costruisce oggi. Non abbiamo a disposizione tempi di attesa. Ogni attesa rischia anzi di compromettere in modo irrimediabile il risultato. Significativo, sotto questo aspetto, il rilievo costituzionale che di recente la tutela ambientale ha assunto entrando in ben due articoli della nostra carta fondamentale, l'art. 41 e l'art. 9, con esplicito





riferimento, in quest'ultimo, alle future generazioni. Di questa urgenza, di questa impossibilità di rinviare i problemi, dobbiamo averne grande, grande consapevolezza.

Quella da cui muove il motto scelto per questo congresso. Che naturalmente si concentra sullo specifico del mondo che rappresentiamo, ma deve farlo senza mai perdere di vista la relazione col contesto più ampio in cui il sistema di istruzione e formazione si colloca e agisce. La consonanza tra il nostro motto e quello del congresso confederale (*"Esserci per cambiare"*) non ha nulla di casuale, segna una linea di coerenza che tiene unita l'intera organizzazione della CISL.

Disegnare oggi la scuola di domani è il compito ambizioso che ci siamo assegnati. Non pecchiamo di presunzione se crediamo di poter dare a quel disegno un apporto significativo: un apporto di idee, e soprattutto di competenza, di conoscenza dei problemi, di esperienza vissuta direttamente e concretamente sul campo. Quanti progetti, quante ambizioni di riforme più o meno epocali sono stati varati, e poi naufragati miseramente negli ultimi vent'anni! Se ne perde quasi il conto. Non che mancassero le idee,

ogni volta: anzi, a volte ce ne sono state anche troppe. Progetti di segno politico diverso, se non contrapposto, accomunati dall'essere frutto di un approccio del tutto autoreferenziale ai problemi. Idee molto spesso disancorate dalla realtà, una realtà poco conosciuta, con la presunzione di poterla modellare a proprio piacimento. Non funziona così. Soprattutto se si ragiona di scuola, un sistema complesso, la cui risorsa fondamentale è la professionalità dei suoi operatori.

Oggi pomeriggio avremo gli esiti di una ricerca che abbiamo affidato all'Ipsos del dott. Nando Pagnoncelli. Vedrete come la scuola viene percepita e come vorrebbe essere; sarà molto utile nei prossimi tempi riprendere le riflessioni che emergono dall'indagine per una valutazione complessiva sulle azioni da intraprendere perché anche il sindacato deve agire con grande capacità di ascolto e di conoscenza dei problemi più avvertiti, a partire da quanto viene rappresentato dai suoi iscritti.

La professionalità, dicevo, come risorsa fondamentale e fattore decisivo per il buon esito di ogni progetto: non è un caso se le riforme meglio riuscite sono quelle che vorrei definire "più sostenute dal basso", espressione che non ha nulla di populista ma rimanda a contesti nei quali le riforme non erano disegnate a tavolino, ma preparate da sperimentazioni e accompagnate da robuste iniziative di formazione e aggiornamento.

Fu così, trent'anni or sono, per la riforma dell'allora scuola elementare, quella sì davvero rivoluzionaria, non solo per gli assetti ordinamentali (col superamento della figura del maestro unico), ma per la rimessa in discussione di modalità di lavoro consolidate rispetto alle quali il cambiamento non fu né facile, né indolore.

Se mi sono concessa questo breve momento di rievocazione, è perché quella stagione ci aiuta a capire come meglio non si potrebbe cosa intendiamo dire scrivendo: esserci, fare, cambiare.

Le tracce che hanno animato il nostro dibattito congressuale declinano le tre azioni nell'attuale contesto e affrontano in modo più dettagliato i temi del

## Disegnare oggi la scuola di domani

cambiamento necessario: a quelle tracce, anche per contenere in termini di tempo ragionevoli questa relazione, rimando per un approfondimento più puntuale sulle questioni che saranno al centro del nostro impegno nei prossimi mesi, in modo particolare quelle che dovremo trattare – speriamo molto presto – nel negoziato per il rinnovo del contratto. Ancora una volta rilevo dei campanelli dall’allarme, che segnalano tentativi di invadere gli ambiti negoziali. Il Ministro della Funzione Pubblica torna ad alimentare le suggestioni della “customer satisfaction”, con i cittadini che giudicano i servizi della Pa; temi delicati, che non possono essere ridotti a slogan o



peggio provocazioni, destinate inevitabilmente a trovare ben poco consenso.

La CISL e la Cisl Scuola non si sono mai sottratte al confronto, anche sui temi più spinosi, e cercano sempre di renderlo produttivo puntando a qualificare al massimo le loro proposte. In momenti segnati anche da qualche disorientamento istituzionale, nell’aprile del 2020, in pieno lockdown, abbiamo messo a fuoco le priorità su cui intervenire per poter tornare alla didattica in presenza (“Priorità per la scuola in vista della ripartenza”), con Annamaria Furlan siamo stati fra i primi a porre la necessità di un Protocollo nazionale di sicurezza specifico per la scuola. È seguito di lì a poco, ai primi di maggio, col documento “Ri-cominciare”, un vero e proprio piano strategico per il rientro a scuola. Molte delle nostre indicazioni le abbiamo poi ritrovate anche in documenti istituzionali, e forse per eccesso di modestia non lo abbiamo più di tanto sottolineato. È del dicembre dello stesso anno il nostro “Rilanciare la scuola”, contenente indicazioni e proposte su ciò che ritenevamo necessario fare perché il dopo pandemia vedesse una ripresa di attenzione e di investimenti per il nostro sistema di istruzione e formazione. Siamo fieri del nostro lavoro, che non giace inerte sui nostri siti. Abbiamo dato un importante contributo al dibattito, allora in avvio, anche sul piano *Next Generation Eu*. Preparavamo anche in questo modo il terreno per quel “Patto per la scuola al centro del Paese” firmato il 22 maggio del 2021 a Palazzo Chigi, per una scelta fortemente voluta dal ministro Bianchi, al quale rivolgo il mio saluto e il mio ringraziamento per la sua vicinanza e sensibilità. Quel *Patto* resta per noi un punto fondamentale di riferimento: per gli obiettivi che indica, e anche per gli importanti impegni assunti su questioni di metodo che ci stanno altrettanto a cuore. Impegni e obiettivi rispetto ai quali tra le coerenze da invocare e pretendere non ci sono solo quelle, molto spesso disattese, delle cosiddette “controparti”: c’è anche la nostra.

Quella che, per quanto ci riguarda, ci ha indotti a fare scelte molto chiare e nette in questi mesi, che sono anche mesi di divisione del fronte sindacale. Una situazione

della quale non siamo certo felici, ma che può anche rivelarsi utile se aiuta a fare chiarezza sul modo di intendere e praticare l'azione di chi deve rappresentare, a ogni livello, il mondo del lavoro.

Quando ho detto e scritto che non considero irreparabili le divisioni in atto avevo in mente questo, oltre alla memoria di tante e tante altre stagioni in cui l'unità sindacale ha vissuto crisi più o meno profonde, tanto da sembrare talvolta insuperabili. Potrei citarne tante, ma basta ricordare l'accordo del 1984 sul superamento della scala mobile, accordo contro il quale si scatenò una vera e propria valanga di contestazioni, e che costò fra l'altro la vita a Ezio Tarantelli. Mi ha colpito, pochi giorni fa, leggere un ricordo pieno di affetto e ammirazione rivolto a Pierre Carniti, che di quell'intesa fu artefice e protagonista. A farlo, Susanna Camusso, e non ho certo bisogno di dirvi chi è. Non è soltanto il tempo galantuomo a rendere possibili queste cose: credo c'entri molto anche la qualità delle argomentazioni, e dei protagonisti, qualità che quando c'è si mantiene anche nei momenti di più aspra dialettica.

Vengo all'oggi, evitando giudizi sui protagonisti e riferendomi solo ai fatti e a qualche argomentazione. L'unità che è stato possibile mantenere, con qualche piccolo inciampo, nei mesi difficili dell'emergenza covid si è interrotta con la decisione, da noi non condivisa, di proclamare uno sciopero nel mese di dicembre, mentre era in atto un impegnativo confronto col Governo e con le forze politiche intente a discutere la legge di bilancio. Lo ero allora, e rimango convinta, che perdurando un momento di straordinaria emergenza per il Paese, sotto i colpi di una quarta ondata Covid imprevista per ampiezza e intensità, lo sciopero fosse proprio l'ultima cosa da proporre. Che non si trattasse solo di una mia e nostra opinione, credo lo abbia dimostrato ampiamente il tasso di adesione, del quale sarebbe stata cosa buona, giusta e saggia prendere atto. Cosa che non è avvenuta, nemmeno dopo il flop ancora più clamoroso di quello del 16 dicembre (nel lavoro pubblico poco più del 4% di adesioni), creando così le premesse per il successivo

strappo, quello avvenuto sul rinnovo del contratto sulla mobilità, cui sono seguite polemiche andate molto spesso fuori misura. Si sono chiusi da poco i termini per la presentazione delle domande. I dati di cui disponiamo ci dicono che grazie al nuovo contratto le domande presentate sono molte, ma molte di più.

Esserci, fare: lo abbiamo messo in pratica spendendo tutto il nostro impegno in un negoziato difficile, nel quale ci siamo trovati da soli a confrontarci con l'Amministrazione. Un'Amministrazione su cui venivano esercitate fortissime pressioni sia dall'interno della stessa compagine di Governo che da gruppi di pressione noti e ben identificati, come hanno dimostrato le pesanti rimostranze che ci sono state rivolte dopo la firma dell'accordo.

Quanto alle argomentazioni, e ai toni usati per proporle, bisognerebbe ricordarsi sempre che le parole hanno un significato e certe volte sono pietre. Parlare di "contratto truffa", significa dare del truffatore a chi l'ha sottoscritto. Definirci un rinascente "sindacato dei padroni", come ha fatto in una chat pubblica non un qualunque "leone da tastiera", ma un dirigente sindacale territoriale, significa offendere la dignità di un'organizzazione con la quale si è fatta insieme la storia del sindacalismo italiano e che ha riempito piazza San Giovanni a difesa dell'idea di democrazia e di libertà il 16 ottobre. Affermazioni come queste vanno ben oltre i limiti di una legittima espressione di dissenso; sono affermazioni come queste a gettare sabbia negli ingranaggi delicati di una possibile ripresa dei rapporti unitari. Una ripresa sulla quale può pesare molto il proporsi di due diversi e distinti modelli di sindacato, uno a prevalente impronta antagonista, uno – il nostro – che assegna centralità al ruolo contrattuale.

Credo che il negoziato all'Aran sarà per questo un banco di prova e un'opportunità. Voglio sperare che al tavolo delle trattative torni a essere centrale il merito delle questioni e non la ricerca della propria visibilità, aspirazione anche comprensibile ma che mai dovrebbe prevalere sulla priorità da dare ai problemi e alla ricerca di una loro possibile soluzione. Non significa, questo, proporre un



## Disegnare oggi la scuola di domani

sindacalismo di basso profilo: al contrario, significa porre le premesse per portare alle persone che organizziamo, al mondo che rappresentiamo, qualche risultato concreto che ne soddisfi nei fatti, e non solo a parole, le attese e le aspettative. Questo se vogliamo che il nuovo contratto ci faccia fare qualche passo avanti verso l'obiettivo che il Patto per la scuola indica fin dal suo titolo: riconoscere – e io aggiungo: finalmente! – alle politiche dell'istruzione e della formazione la centralità che raramente è stata loro assegnata.

Dare al lavoro nella scuola più dignità, considerazione e valore, sotto ogni aspetto, è condizione da cui non può prescindere una politica che voglia mettere la scuola al centro del Paese.

Il dibattito in corso sul reclutamento dei docenti, che tiene banco ormai da anni, condotto molto spesso in modo astratto e ideologico, ha ora l'opportunità di valutare i dati di fatto che ci consegnano le recenti e frequenti tornate concorsuali: il primo è l'assoluta inadeguatezza, e insufficienza, dello strumento "concorso" rispetto alla copertura dei posti d'organico vacanti. Il secondo è lo scarso *appeal* di una professione che pochi scelgono, specie per alcune discipline, considerandola poco appagante in esito a percorsi di formazione lunghi e impegnativi. Ci conforta il dato che emerge da una ricerca Talis, per cui tra chi la sceglie è molto elevata la percentuale di chi lo fa per i suoi contenuti valoriali.

Altri numeri ci parlano chiaro: pur essendo la scuola il settore che impiega la più alta percentuale di laureati (oltre il 50%), le retribuzioni del personale scolastico sono tra le più basse nella Pubblica Amministrazione. Non sono dati di fonte sindacale: ce lo dice il più recente rapporto dell'Aran sul trattamento economico dei pubblici dipendenti.

Ed è stato un osservatore attento, e tutt'altro che compiacente, delle poli-

tiche di spesa pubblica a denunciare la condizione di svantaggio che gli insegnanti italiani scontano rispetto ai loro colleghi europei. Parlo di Carlo Cottarelli, che di recente ha dato atto della situazione di handicap che si registra non solo e non tanto per i livelli di primo inquadramento, ma soprattutto per l'eccessiva lunghezza e lentezza del percorso di carriera, che porta a conseguire la retribuzione più alta solo dopo 35 anni di servizio. Una struttura delle carriere che risale ai primi anni '90 e rimasta sostanzialmente immutata fino a oggi; che abbiamo spesso difeso – credo sia doveroso sottolinearlo – perché non possiamo accettare che la ricerca di altri fattori di progressione economica si traduca, come avrebbero comportato molte delle ipotesi avanzate, in uno scambio inaccettabile tra qualche vantaggio per limitate quote di personale nel contesto di un generale abbassamento delle condizioni per tutti gli altri.

Perché sia chiaro il nostro obiettivo, e perché siano chiari anche i margini di discussione che riteniamo praticabili, tre condizioni devono realizzarsi e coesistere: un beneficio contrattuale che rivaluti, per tutti, una condizione retributiva da ricondurre a un più decente livello di confrontabilità sul piano interno e internazionale; una revisione dei tempi che scandiscono oggi le progressioni per anzianità, perché sia possibile raggiungere molto prima dei 35 anni di servizio l'ultima classe di stipendio; una valorizzazione degli impegni aggiuntivi, legati alla complessità di una gestione delle autonomie che rende spesso necessario prevedere funzioni di staff, o ad altri fattori legati al contesto sociale e territoriale. Penso alle aree di maggior disagio socio economico, in cui è più pressante l'urgenza di azioni coraggiose e magari con riverberi previdenziali in grado di ampliare gli strumenti di contrasto alla povertà educativa.

È quasi inevitabile, quando si parla di scuola, che l'attenzione si concentri soprattutto sugli insegnanti, essendo quella del docente la figura che più direttamente incarna la *mission* del sistema. Ma noi sappiamo bene quanto siano importanti e indispensabili tutte le figure che a vario titolo agiscono nella comunità scolastica;



ne siamo ben consapevoli ed è una consapevolezza che si traduce in un preciso modello organizzativo, pensato e voluto per una rappresentanza unitaria di tutte le professionalità. A tutte e a ciascuna di esse vogliamo e dobbiamo porre la nostra attenzione e il nostro impegno.

Sui Dsga (ai quali abbiamo rivolto di recente una particolare attenzione finalizzata alla copertura dei costi in caso di sanzioni amministrative grazie all'istituzione di un fondo dedicato a loro e ai Dirigenti Scolastici) e sul personale Ata ricadono da anni compiti sempre più complessi, qualche volta addirittura nemmeno attinenti alle loro mansioni, con l'affidamento improprio di ruoli sostitutivi rispetto a enti e soggetti esterni.

Sono pochi, probabilmente, a sapere che le funzioni affidate al personale ausiliario non si esauriscono, ormai da molto tempo, nell'accudire e nel sorvegliare gli ambienti in cui si fa scuola, ma sono sempre più legate alle persone che quegli ambienti li frequentano, in particolare a quelle che hanno maggior necessità di assistenza e di cura. Sempre più partecipi e coinvolti nella gestione delle attività educative. Agli uffici di segreteria sono state progressivamente demandate incombenze in precedenza gestite dagli ambiti territoriali, caricandoli della gestione di pratiche delicate e complesse che vanno

dallo stato giuridico del personale alla previdenza, rilevando compiti prima affidati all'Inps. L'informatizzazione ormai generalizzata per quasi tutti i settori di attività esige un profilo costantemente aggiornato delle competenze, sostenuto da un supporto formativo sistematico.

Lo abbiamo ripetuto più volte nei mesi del *lockdown*: fuori da ogni pericolosa e fuorviante suggestione "sostitutiva", e fermo restando il valore imprescindibile, irrinunciabile e insostituibile della didattica in presenza, la scuola non può rimanere estranea, indifferente, incompetente rispetto a linguaggi e strumenti di comunicazione sempre più diffusi e ampiamente frequentati soprattutto dalle generazioni più giovani. Significherebbe veder compromessa, né più né meno, la sua stessa funzione di presidio educativo e formativo.

La dirigenza scolastica condivide, per certi aspetti in misura anche più accentuata, una condizione di svantaggio retributivo rispetto ai corrispondenti profili degli altri settori della Pubblica Amministrazione. Le tracce per il dibattito congressuale sottolineano bene una situazione aggravata negli ultimi anni dal trascinarsi della vicenda Fun, che non ha certo bisogno di essere spiegata ai diretti interessati, per i quali il rischio è di veder decurtare ulteriormente le retribuizio-



## Disegnare oggi la scuola di domani

ni. Le viene invece riservata una sorta di primato sul versante delle responsabilità, che ha raggiunto il suo apice in materia di sicurezza degli ambienti di lavoro. Con grande fatica, e con le pressioni esercitate in modo incessante su Amministrazione, forze politiche e gruppi parlamentari, abbiamo ottenuto – con la legge 215/2021 – importanti modifiche alle disposizioni riguardanti la valutazione e la prevenzione dei rischi strutturali degli edifici scolastici. Ora tocca al Ministro Bianchi, di concerto con gli altri soggetti previsti dalla legge, completare il percorso con l’emanazione del decreto attuativo delle nuove disposizioni, conseguenti alle modifiche apportate al testo unico in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Sono soltanto brevi accenni, quelli che ho fatto, rispetto alla quantità e alla complessità delle questioni da tenere in considerazione per dare concretezza all’obiettivo, non più rinviabile, di una valorizzazione complessiva del lavoro nella scuola. Che riguarda tutti i profili, nessuno escluso: ogni strategia che punti ad affermare una rinnovata centralità del sistema di istruzione e formazione perderebbe efficacia e credibilità se questo obiettivo restasse ancora una volta mancato.

Oggi, nell’immediato, abbiamo un obiettivo urgente, anzi una *mission* che non deve essere *impossible*: garantire alle scuole la conferma degli organici Covid, conquistati a dicembre grazie all’impegno di Luigi Sbarra e che ora non possono essere revocati. Affidiamo al Ministro e al nostro segretario generale questa richiesta: più di 65.000 persone aspettano con ansia una risposta.

### LE DIREZIONI E I TEMI DEL CAMBIAMENTO

La pandemia – quante volte l’abbiamo ripetuto! – oltre a imporci misure straordinarie per gestire l’emergenza ha agito da evidenziatore rispetto a criticità già

presenti nel nostro sistema di istruzione: è fondamentale cogliere l’opportunità offerta dalle risorse del Pnrr per tentare di accelerarne i tempi di soluzione.

Le nostre tracce delineano in modo essenziale le direzioni e i temi del cambiamento che emergono in una fase destinata a ridisegnare molti aspetti del nostro sistema formativo. Le riprendo in sintesi, aggiungendone qualche ulteriore spunto.

Serve ridisegnare il reclutamento del personale, soprattutto quello docente, ponendo fine al continuo riproporsi di interventi straordinari. Vale sul reclutamento quello che ho detto parlando delle tante e ricorrenti velleità riformatrici del sistema: non ragionare per modelli astratti, partire dai dati di realtà. Uno l’ho già richiamato in precedenza, ed è che gli ultimi concorsi lasciano scoperti gran parte dei posti messi a bando, in alcuni casi (come per il sostegno nella primaria) la stragrande maggioranza. Posti che andranno comunque coperti, col ricorso obbligato a un numero elevatissimo di contratti precari. La soluzione adottata lo scorso settembre, con l’assunzione dalle Gps, che sul sostegno sarà confermata anche prossimo anno scolastico, risolve almeno in parte il problema e soprattutto indica una direzione da seguire.



È il lavoro precario, la cui incidenza rimanere comunque elevatissima, il secondo dato su cui ragionare. Anzitutto per dire che la precarietà è da ridurre e contrastare, perché intollerabile a livelli così alti: intollerabile per i diretti interessati, intollerabile per un sistema che avrebbe tanto bisogno di più stabilità. Ma soprattutto per ribadire, ancora una volta, che anche da questo problema si può partire per farne un'opportunità. Ogni anno decine di migliaia di persone permettono alle nostre scuole e ai loro uffici di funzionare. Rendono quindi un servizio indispensabile, che nel suo svolgersi produce esperienza e genera competenze, verificabili sul campo molto meglio di quanto possa avvenire con altri meccanismi di selezione. Quelli che hanno visto bocciare in alcune procedure concorsuali docenti di cui i loro stessi dirigenti avevano per anni apprezzato l'ottima capacità qualità di lavoro. Partendo da questi dati di realtà, e tenendo debitamente conto dei vincoli posti dall'art. 97 della Costituzione, abbiamo da tempo definito la proposta di un sistema di reclutamento dei docenti che assicuri qualità e stabilità. Chiediamo di poterne discutere in quei momenti di confronto che il Patto per la Scuola prevede esplicitamente, ma la cui

attivazione non abbiamo ancora visto.

Nella scuola che vorremmo disegnare occorre sicuramente trarre un forte rinnovamento della didattica, da "rianimare" con modelli di ricerca azione, sostenendo e accompagnando chi accede all'insegnamento nell'approccio con tecniche e strategie aggiornate, riconoscendo il ruolo dei *tutors* e dedicandogli una formazione appropriata, anche attraverso proficui rapporti con le Università e con un sistema di formazione solido e strutturato (penso ad esempio all'alta scuola di formazione prevista dal Pnrr). Rinnovare la didattica, dopo l'esperienza vissuta nei mesi del *lockdown*, significa anche fare un passo in avanti verso un utilizzo del digitale non più e non solo come soluzione cui ricorrere in situazioni di emergenza, o come ambito di sperimentazioni più o meno ristrette, per farlo diventare parte integrante dell'attività ordinaria. Una scuola che rimane estranea a strumenti, linguaggi, forme di comunicazione e di documentazione diffuse ormai su così vasta scala, specie tra le giovani generazioni, rischia di essere una scuola anacronistica: sul piano educativo e formativo, finisce per venir meno alla sua fondamentale funzione pedagogica.

L'efficacia della didattica si persegue anche affrontando con un approccio diverso, meno astratto e superficiale, il tema della continuità. Che è un valore, mi sembra persino un'ovvietà, quando si realizza in un contesto di relazioni positive, da favorire, incentivare, assecondare quanto più possibile. Il contrario di quanto accade affidandosi unicamente a costrizioni e vincoli, spesso privi di alcun senso. Un modo sbrigativo di affrontare i problemi, risolvendoli solo in apparenza. Ho avuto modo, di recente, di denunciare la contraddizione di un Governo che pone le politiche di sostegno alla famiglia tra le sue priorità, ma impedisce in molti casi ai familiari di ricongiungersi, con vincoli e divieti alla mobilità che assicurano una continuità solo di facciata. Si lasci al contratto, com'è giusto che sia, il compito di affrontare questo tema: lo abbiamo fatto con senso di responsabilità e con evidenti esiti positivi. Nel frattempo si combatta la precarietà, che è il vero ostacolo in-



## Disegnare oggi la scuola di domani

sormontabile per la continuità didattica.

Non servono, più in generale, a migliorare la qualità della scuola costrizioni e vincoli: serve favorire un attivo e positivo coinvolgimento nel lavoro, valorizzare l'apporto che può venire "dal basso" alle politiche scolastiche. Servono piani di aggiornamento e formazione in servizio per tutto il personale, serve riconoscere la diversità dei compiti e delle funzioni che sostengono il progetto educativo, stimolando un protagonismo professionale che trovi riscontro anche in incentivi e riconoscimenti.

Credo sia da darsi per scontata la necessità di un ammodernamento e adeguamento delle strutture scolastiche, spesso fatiscenti e insicure, risolvendo con la massima urgenza gli squilibri che sul piano delle dotazioni edilizie e strumentali rendono ancora profondamente diseguali le condizioni in cui concretamente si esercita nel nostro Paese il diritto allo studio. È positivo che un piano di interventi abbia già preso avvio con lo stanziamento di risorse importanti. L'auspicio è che proceda con la massima celerità.

Ragionare della scuola di domani, il cui disegno va fatto oggi, significa anche porsi questioni che riguardano l'architettura del sistema. A partire dalla sua *governance*, che per quanto ci riguarda deve mantenere, per il sistema statale, il suo carattere di unitarietà. Non abbiamo cambiato opinione su un tema cui abbiamo dedicato un importante momento di studio e approfondimento nel febbraio del 2019: l'autonomia delle istituzioni scolastiche e le competenze di cui dispongono regioni ed enti locali già garantiscono il necessario rapporto di ogni scuola col proprio territorio e le sue specificità. Non è proprio il caso, in un sistema afflitto da squilibri, disparità e disuguaglianze, ipotizzare assetti che rischiano di esasperarli ulteriormente. Il Paese ha un forte bisogno di equità, solidarietà e coesione. Un sistema scolastico unitario e nazionale rimane a tal fine uno strumento essenziale su cui si deve poter contare. Abbiamo contrastato in modo netto l'autonomia differenziata; la pandemia ha mostrato tutti i limiti di un sistema che all'insegna dell'autoreferenzialità ha prodotto "voragini gestionali"; soprattutto nella sanità, ma la scuola non ne è stata esente. Noi proseguiremo il nostro percorso in difesa del sistema nazionale di istruzione, perché non si divide il diritto allo studio e non posso essere divisi gli obiettivi di un Paese democratico che investe in alfabetizzazione e cultura.





Fondamentale, nel disegno di un modello di scuola, il dimensionamento delle unità scolastiche e, al loro interno, delle classi. Da inquadrare in entrambi i casi in un'ottica di piena funzionalità all'efficacia dell'azione didattico-educativa. La riduzione del numero di alunni per classe e per sezione è obiettivo da lungo tempo inseguito, la prospettiva di un sensibile calo demografico, pur essendo un dato in sé molto preoccupante, può renderlo perseguibile con minore difficoltà. Un'altra difficoltà da trasformare in opportunità.

Tra gli obiettivi del Pnrr c'è un potenziamento del tempo scuola che deve riguardare soprattutto le aree territoriali nelle quali, anche per annose carenze di servizi di supporto, hanno trovato meno diffusione il tempo pieno e il tempo potenziato. Occorre tuttavia evitare che l'attenzione si focalizzi in modo esclusivo sulla variabile tempo, trascurandone altre che sono altrettanto determinati per l'efficacia e la qualità dell'offerta formativa: in una battuta, non basta dare più tempo alla scuola, occorre riempire bene quel tempo, per fare in modo che sia tempo speso bene. È la ragione per la quale abbiamo sempre avuto e manteniamo le nostre riserve su proposte di innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni, a prima vista accattivanti, ma che trascurano e di fatto portano a escludere, per ragioni che potremmo definire "ideologiche", altre possibili alternative sulla cui efficacia e qualità esistono precisi e positivi riscontri in ambito europeo. Non basta infatti la durata dei percorsi a garantirne la qualità, l'attenzione va posta sugli esiti formativi riscontrabili in uscita dagli stessi.

Per questa ragione la CISL Scuola ritiene più sensato e utile, in un contesto che impone obbligatoriamente la frequenza di percorsi di istruzione o formazione fino ai 18 anni, rafforzare e valorizzare il sistema della Formazione Professionale, che al di là di astratti ideologismi rappresenta nei fatti, e non solo in Italia, un'opportunità preziosa per contenere i tassi di disoccupazione giovanile e il fenomeno dei cosiddetti Neet. Non un surrogato della scuola, ma una tipologia formativa che aiuta a differenziare e ampliare l'of-

ferta del sistema, intercettando una fascia più ampia di vocazioni e stili cognitivi. Fuori da classificazioni che stabiliscono improprie gerarchie di importanza fra saperi, abilità, conoscenze, competenze. Quelle che riecheggiano anche in alcuni slogan sul rapporto tra scuola e lavoro che hanno caratterizzato di recente le manifestazioni studentesche, rispetto alle quali ci siamo posti in modo dialettico e senza inutili e dannose compiacenze. In buona compagnia, per fortuna, se penso a ciò che hanno scritto al riguardo persone del calibro di Eraldo Affinati.

Occorre comunque porsi sempre più in un'ottica di *lifelong learning*, nell'ambito delle azioni dirette a ridurre il deficit di competenze che limita il potenziale di crescita del Paese e la sua capacità di adattamento alle sfide tecnologiche e ambientali, prevedendo una significativa, robusta e mirata serie di azioni formative rivolte alla popolazione adulta.

Da ultimo, ma non per importanza, segnalo la necessità di riallineare i tempi della politica con quelli della scuola, per quanto riguarda quegli aspetti che hanno diretta ricaduta sulla gestione delle attività scolastiche. Per questi, il termine del conto alla rovescia è l'inizio dell'anno scolastico, se ne prenda finalmente atto. Non si regalino facili argomenti ai media per alimentare critiche e lamentele su disfunzioni di cui c'è poi sempre qualcuno pronto a incolpare, magari, il sindacato. Quante volte abbiamo per questo sollecitato la massima tempestività di atti amministrativi e decisioni politiche!

Nel disegnare la scuola di domani non abbiamo in mente soltanto la scuola statale, non potendo ignorare che la scuola paritaria raccoglie oggi quasi 900.000 studentesse e studenti in più di 12.000 scuole, con oltre 150.000 addetti che non sono mai stati, per noi, "figli di un Dio minore". Tutte le considerazioni fin qui fatte valgono anche per loro, e per il sistema in cui operano, con livelli di trattamento, protezione e tutela non certo superiori a quelli di chi lavora nella statale. Condizioni di lavoro la cui difesa e salvaguardia richiede ogni giorno un impegno sindacale particolarmente faticoso proprio per la diretta esposizione

## Disegnare oggi la scuola di domani

del settore a difficoltà di contesto rispetto alle quali la scuola statale è in qualche misura più protetta.

Care amiche e cari amici, lascerò tra poco la parola a Ivana Barbacci, per la relazione incentrata sugli aspetti organizzativi che sono di fondamentale importanza per un grande sindacato che punta a esserlo sempre di più, anche accettando di raccogliere in tutto il suo peso la sfida di un cambiamento di cui si sente partecipe e responsabile, di cui vuol essere protagonista.

Perché questo accada non basta la nostra buona volontà, occorre che si realizzino condizioni nelle quali sia riconosciuta, a chi opera nel sociale, la possibilità di incidere sulle grandi scelte di indirizzo politico ed economico. Senza contestare alla politica il suo primato nella rappresentanza degli interessi generali, ma riconoscendo la rappresentanza del lavoro e le relazioni sociali come trama essenziale del nostro tessuto democratico.

Non manca chi ci considera una zavorra, un fastidioso elemento di disturbo e di rallentamento nei processi di governo: noi siamo convinti che sia la nostra storia, antica e recente, la nostra storia di sindacato della partecipazione, della contrattazione e della concertazione a dimostrare il contrario.

Il nostro Paese ha bisogno di riprendere a crescere, e di farlo con più equità, giustizia, solidarietà, coesione. Possiamo e vogliamo dare per questo un importante contributo.

\* \* \*

Procedo ad alcune considerazioni conclusive, ringraziando anzitutto Ivana per gli spunti di grande interesse che ci ha dato ma soprattutto per l'energia e l'entusiasmo che si possono cogliere in ogni passaggio della sua relazione, davvero senza interruzione, dall'inizio alla fine. E per ragioni che potete facilmente intuire

mi sento per questo particolarmente soddisfatta e gratificata.

Ivana ha declinato, anche con una certa meticolosità, gli aspetti di un cambiamento che si impone anche sul versante delle nostre modalità organizzative. Io torno in qualche modo al punto di partenza della mia relazione, alla potenza suggestiva e all'intensità emotiva delle immagini che abbiamo visto scorrere sullo schermo. Immagini che da sole ci dicono il tempo che viviamo, in tutta la sua drammaticità, in tutta la sua tragicità, nel quale tuttavia non può e non deve mai chiudersi la porta della speranza. Sta anche a noi fare in modo che così accada.

Con lo sguardo rivolto ai tempi che verranno, e che siamo impegnati a rendere migliori, alcune riflessioni che credo debbano accompagnarci nel nostro lungo e difficile cammino.

La scuola non ci appartiene, appartiene alla comunità di cui essa stessa è espressione e parte. La scuola ha bisogno: di più, ha diritto di trovare nel contesto in cui agisce attenzione, collaborazione, sostegno. Troppe volte la si critica, dopo averla lasciata sola in balia dei problemi che ogni giorno è costretta ad affrontare.

La scuola è un bene comune al quale la società deve rispetto e riconoscenza. Al tempo stesso, la scuola ha il dovere di rendere conto alla comunità del suo operato.

Guai se ci ritenessimo "insindacabili": non ne avremmo alcun diritto. Ecco perché va guardato con favore tutto ciò che ci aiuta a rendere ancora migliore un lavoro di cui siamo comunque giustamente orgogliosi.

Avremo con noi in questi giorni Roberto Ricci, il presidente dell'Invalsi, istituto tante volte bersaglio di contestazioni e polemiche, non di rado pretestuose, dalle quali proprio per questo abbiamo sempre voluto rimanere distanti e distinti. Non facendo mancare osservazioni e critiche, quando necessario, ma non perdendo mai di vista l'importanza che ha per il sistema scolastico poter fare riferimento a un sistema di valutazione che lo aiuti a conoscersi e a migliorarsi. Un'esigenza segnalata con forza non da qualche oscuro ideologo della "scuola-azienda", ma dal Governo di centro sinistra di Romano Prodi (ministro



dell'istruzione Beppe Fioroni) col Quadro Bianco del 2007, alla cui redazione lavorarono, tanto per fare alcuni nomi, persone come Emanuele Barbieri, Fabrizio Barca, Giuseppe Cosentino.

Rimanga fedele al suo ruolo, l'Invalsi, senza prestare ascolto a sirene stonate che ogni tanto vorrebbero fargli imboccare strade diverse e sbagliate: aiuterà così tutti noi, donne e uomini che lavorano nella scuola e per la scuola, a farlo sempre meglio e con grande responsabilità.

Il termine responsabilità lo vorrei proporre come parola chiave nel difficile contesto che siamo costretti a vivere. Come si identifica la responsabilità? Come la si misura? Non lo saprei dire, ma – come scrivevo un anno e mezzo fa sul nostro mensile dell'Agenda – *“ci sono momenti nei quali l'intreccio fra comportamenti personali e destini di una comunità emerge con particolare evidenza, e quello che stiamo vivendo è certamente uno di questi”*.

Non oso immaginare come sarebbe andata se nella prova terribile della pandemia fosse prevalso l'individualismo egoista che ha pervaso e animato negli ultimi due anni tante sedicenti “battaglie per la libertà”. Se siamo riusciti a reggere la sfida della pandemia, lo dobbiamo al prevalere diffuso di un senso di responsabilità che si esprime in termini di senso civico, di appartenenza alla comunità. Quello che ci fa scegliere, per quanto ci riguarda come sindacato, un modello

confederale nel quale la dimensione della coesione sociale e del camminare insieme è tratto distintivo e fondativo.

In una stagione così difficile, nella quale ci tocca anche una classe politica non sempre del tutto all'altezza dei problemi, un sicuro punto di orientamento, a volte un vero e proprio faro nella notte, è stato il nostro Presidente della Repubblica, che alla responsabilità ha saputo richiamarci con le sue parole e il suo comportamento, da ultimo accettando una ri-elezione certamente non desiderata. Gliene siamo profondamente grati.

Così come rimarrà per sempre nei nostri occhi e nei nostri cuori la figura solitaria di papa Francesco in preghiera in quella piazza San Pietro deserta nella quale tutti noi ci siamo sentiti presenti e raccolti in lui. La responsabilità personale e collettiva tante volte invocata dal Presidente Mattarella diventa, nelle parole e nelle esortazioni di papa Francesco, amore per il prossimo.

Nel tempo che viviamo, sono queste le chiavi per aprire porte dietro le quali vi sia qualcosa di più di una possibilità di sopravvivere: quella di vivere in un mondo migliore, più pulito, più libero, più giusto.

Riaccendere la speranza, per noi e per chi viene dopo di noi: soprattutto per questo vale la pena di continuare a spendere, insieme, il nostro impegno.

Riccione, 16 marzo 2022